

MOTIVI DI ANSIA

*Lettera all'Ordine del Priore Generale Agostino Trapè,
in cui delinea ed offre la soluzione a certi problemi che investono la vita religiosa.
Roma, 1 gennaio 1970 (in latino); ACTA O. S. A. XIV (1969), 301-306.*

In occasione dell'inizio del nuovo anno, spinti dall'affetto che nutriamo per voi, vi partecipiamo con questa lettera i nostri voti augurali e i sentimenti che ci animano per il bene della Famiglia agostiniana.

Ci piace ricordare anzitutto i segni della benedizione divina che il Signore ci ha elargito nello scorso anno: essi suscitano in noi la speranza che la nostra Famiglia riesca non solo ad uscire salva dalle tempeste che agitano il mondo e la Chiesa, ma che possa anche progredire nel culto della sapienza e per purezza di costumi.

Tra i segni della benedizione del Signore ricordiamo con molto piacere il nostro viaggio attraverso le immense regioni dell'America meridionale e l'altro che, più recentemente, abbiamo fatto in Africa, nei luoghi dove il S. P. Agostino nacque e dove esercitò il suo apostolato; l'Istituto Patristico che è stato eretto, con decreto della S. Congregazione per l'Educazione cattolica, nel collegio internazionale di S. Monica; il Congresso per promuovere gli studi ecclesiastici nell'Ordine, celebrato nel monastero dell'Escoriale; l'assegnazione della nuova Prelatura di Cafaiate (Argentina), dove i nostri religiosi esercitano l'attività missionaria; le nuove *Costituzioni* già in vigore e gli Statuti provinciali che, a norma delle stesse, molte Province hanno già portato a termine.

Di tutto ciò vi è stata data comunicazione nell'«*Acta O.S.A.*». Preferiamo quindi trattenerci più a lungo con voi sui motivi di ansietà che non cessano di preoccuparci.

Infatti se consideriamo attentamente le condizioni dell'Ordine non possiamo non constatare una certa diminuzione delle vocazioni, un aumento delle defezioni e una confusione di idee che si va diffondendo in merito al valore e alla dignità della vita religiosa. Questa confusione di idee sembra giungere talvolta al punto che alcuni osino deformare e sovvertire la natura stessa della vita religiosa. Senza dubbio questi motivi sono gli stessi che affliggono la Chiesa universale; tuttavia non per questo diminuisce, anzi cresce la necessità e l'obbligo di ovviare a questi mali, sia nel nostro Ordine in quanto ne partecipa, sia, nei limiti del possibile, nella Chiesa universale. Innanzi tutto è doveroso opporsi alla confusione delle idee; infatti da questa confusione traggono origine i mali che ci angustiano. In verità senza una ferma adesione alla fede e senza un chiaro apprezzamento della perfezione evangelica non può esservi il proposito di abbracciare la vita religiosa, anzi in quelli stessi che l'hanno abbracciata, questo proposito man mano si indebolirebbe fino a scomparire del tutto. Tutti sanno infatti che il proposito di abbracciare la vita religiosa è un dono di Dio, dono che si alimenta e si custodisce con la fede che opera attraverso l'amore.

Dissipiamo dunque dai nostri spiriti ogni confusione di idee in merito alla fede; resistiamo con fermezza ai dubbi e alle difficoltà che alcuni accumulano o sembrano accumulare; impegniamoci nello studio della teologia, ma della teologia vera, autentica, genuina; di quella teologia cioè che, come dice il S. P. Agostino, genera, alimenta, difende e corrobora la fede salutare che conduce alla vera beatitudine (*De Trinitate*, 14, 1, 3).

Il vero ruolo della teologia

È necessario ricordare che il compito della teologia non è di scalzare i dogmi della fede, ma di illustrarli; non di diffondere e seminare i dubbi, ma di risolverli, se può; e se non può, di distinguere le cose certe dalle incerte, confermare le prime e proporre per le seconde una soluzione probabile. In tutti i casi seguiamo l'ammonizione dell'Apostolo a Timoteo: *O*

Timoteo, custodisci il deposito, evitando le profane vanità di parole e i contrasti di una pretesa scienza (I Tim., 6, 20).

Dissipiamo dai nostri spiriti ogni confusione di idee in merito alla natura della vita religiosa. Essa trae origine dalla dottrina e dagli esempi del Maestro Divino, consiste nella pratica dei consigli evangelici, ha prodotto frutti copiosissimi di santità, ed è destinata a produrne in seguito. Infatti *lo stato religioso che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo alla struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità (Lumen gentium, 44).*

Coloro che tanto spesso insistono nel dire che ai nostri giorni la struttura della vita religiosa debba essere cambiata, è necessario che distinguano, per evitare confusioni, tra la struttura essenziale e la struttura secondaria.

A nessuno è lecito cambiare la struttura essenziale della vita religiosa che, presupposti i principi della perfezione evangelica, si esprime nei voti di castità, povertà e obbedienza; e ciò perché essa procede da Cristo ed è stata più volte sancita dalla Chiesa.

Invece la struttura secondaria non solo si può mutare, con l'approvazione della Chiesa, a seconda delle necessità dei tempi, ma di fatto è stata cambiata spesso, secondo gli scopi particolari e la natura degli Istituti sorti nel corso dei secoli, e non v'è dubbio che sarà cambiata anche in futuro, qualora sorgessero, per ispirazione dello Spirito Santo, Istituti nuovi per rispondere alle nuove esigenze dei tempi.

Bisogna però tener presente che il cambiamento della struttura secondaria non tende ad un rilassamento della vita religiosa, ma a far sì che la struttura essenziale della medesima serva più efficacemente alle particolari necessità della Chiesa.

Parimenti dissipiamo ogni confusione di idee, qualora ve ne fosse, in merito alla vita agostiniana; vita che il S. P. Agostino, nell'intento di rinnovare il modo di vivere degli Apostoli, ha proposto con l'esempio e con l'insegnamento. La Chiesa ha riconosciuto spesso l'efficacia salutare di questa vita e i nostri Maggiori, vivendola, l'hanno confermata con l'esperienza. La *Regola* e le *Costituzioni* ne presentano l'ideale: se noi ci sforzeremo di osservarle santamente e saremo veramente ripieni del loro spirito, non c'è dubbio che daremo un luminoso esempio di santità sommamente rispondente alle esigenze dei nostri tempi.

Adesione alla spiritualità autentica agostiniana

Siamo in verità fermamente convinti, e preghiamo Dio perché in tutti vi sia la stessa convinzione, che se proporremo chiaramente la spiritualità agostiniana come è esposta nella *Regola* e nelle *Costituzioni*, e la testimonieremo con l'esempio della vita, essa attrarrà molte anime, specialmente i giovani, a seguire Cristo e a servire la Chiesa.

Bisogna perciò meditare assiduamente la *Regola* e le *Costituzioni* e penetrare con chiarezza i principi che animano i singoli articoli.

Tra questi principi sottolineiamo i seguenti: la chiara indicazione, all'inizio delle *Costituzioni*, del fine da raggiungere, cioè la santità; il particolare attaccamento alla Sede Apostolica; la ferma convinzione dell'eccellenza della vita religiosa; l'opportuna descrizione dei carismi dei voti di castità, povertà e obbedienza; la stretta adesione alla *Regola* e alla dottrina spirituale del S. P. Agostino; la gioiosa professione della vita comune; la sincera pratica della fraternità cristiana e religiosa; la saggia armonia tra la vita contemplativa e quella attiva per il servizio della Chiesa; la continua ascesa verso Dio con la preghiera e lo studio; l'umile glorificazione della grazia divina per la quale siamo chiamati, giustificati e riuniti insieme; l'equilibrato temperamento tra il pluralismo e l'unità dell'Ordine.

Venerabili Fratelli e Sorelle, volentieri ci soffermeremo nel trattare minuziosamente questi punti, dimostrando come siano contenuti nelle *Costituzioni* e come rispondano fedelmente alla dottrina della Chiesa proposta nel Concilio Vaticano II e negli altri documenti

emanati dopo il Concilio, e alla dottrina del S. P. Agostino; ma il discorso andrebbe troppo per le lunghe.

Però non vogliamo omettere di ricordare come nei principi che abbiamo ricordato brevemente sopra, viene espresso un completo programma di vita spirituale, programma degno di essere amato, seguito, diffuso perché può essere di molto aiuto, sia per curare i mali che ci opprimono da ogni parte, sia per risolvere in modo positivo quella intima tensione che oggi si riscontra nella vita religiosa. Tra questi mali certamente bisogna annoverare un certo serpeggiante naturalismo e quel processo che chiamano di secolarizzazione. Se questi mali non saranno curati, inganneranno molti spiriti con l'apparenza di vero e corromperanno nel loro intimo la vita religiosa, anzi la stessa vita cristiana. Essi si curano con una fede ferma, in forza della quale crediamo di essere chiamati alla santità soprannaturale, e con un'ardente carità, con la quale tendiamo verso la santità sulla via dei precetti e dei consigli evangelici. E tutti sanno con quanta forza d'animo lo stesso S. P. Agostino abbia lottato sia per l'integrità o, come egli diceva, per la *verginità della fede* e per la santità della Chiesa, e con quanta insistenza abbia predicato la carità, della quale troviamo ricordato all'inizio della *Regola* il duplice precetto.

Come conciliare le tensioni

In merito alla tensione che si riscontra, non solo sulla pratica, dove c'è sempre stata, ma sullo stesso concetto della vita religiosa, dobbiamo dire che essa è utilissima se ci spinge a cose migliori; è al contrario dannosissima se sovverte la forza e la natura stessa della vita religiosa. In verità esiste questa tensione ed è una tensione fortissima, fra la libertà e l'autorità, fra la personalità e la comunità, fra l'attività apostolica e l'interiorità, fra la sincerità che ci porta a manifestare i nostri sentimenti e i doveri di carità verso i fratelli.

Ora perché questa veemente tensione non sovverta la natura della vita religiosa è necessario raggiungere un saggio equilibrio per cui gli estremi, che sembrano in conflitto fra loro, siano amichevolmente armonizzati. Cioè si difenda la libertà in modo da non negare l'autorità; si coltivi la personalità in modo da non avere a fastidio la comunità; si eserciti l'apostolato esteriore in modo da non diminuire l'interiorità; si segua la sincerità in modo da non violare la carità. Che cosa di più adatto per raggiungere questo equilibrio che la dottrina spirituale del S. P. Agostino, della quale, come tutti sanno, è legge e centro la carità?

Sì, Venerabili Fratelli e Sorelle, è la carità, ed essa sola, *la carità che proviene da un cuore puro, da una coscienza buona e da una fede sincera* (1 Tim., 1, 5) che può volgere a beneficio della vita religiosa la presente tensione.

Basato su questa carità, il S. P. Agostino mette in evidenza l'autorità (cf. *Regola*, nn. 27, 43, 45), ma esalta anche la libertà che Cristo ci ha donato e in forza della quale viviamo *non come servi sotto la legge, ma come figli sotto la grazia* (*Regola*, n. 48); mette in evidenza, come è noto, la vita comune, ma per l'amore verso Dio (cf. *Regola*, n. 3), del quale nulla vi è per noi di più intimo e di più adatto per il completamento della nostra personalità; ammonisce i superiori perché si stimino felici non per il potere del comando ma piuttosto per il servizio nell'amore, ma ammonisce anche i sudditi perché volentieri obbediscano ai superiori, mossi da compassione, non solo verso di loro ma anche verso se stessi (cf. *Regola*, nn. 46, 47); vuole che, nel caso in cui la santa madre Chiesa richieda l'opera nostra, l'offriamo con umiltà e che non anteponiamo il nostro impegno di contemplazione alle necessità della Chiesa (cf. *Ep.* 48), ma esige anche che non perdiamo la dolcezza della vita contemplativa in mezzo agli impegni dell'apostolato esteriore (cf. *De civ. Dei*, 19, 19). Finalmente il S. P. Agostino, rispondendo alle esigenze della verità che sommamente amò, ritenne come sacra e raccomandò la sincerità in tutte le cose, ma fu anche esimio cultore della carità fraterna e non solo non trascurò il valore degli atti esterni di pietà che sono prescritti nei monasteri bene ordinati, ma li apprezzò, li praticò, li lodò (cf. *De op. mon.*, 29, 37).

Chi mai che tenda veramente alla santità, non ammirerà questa dottrina e non la giudicherà adattissima per conservare e aumentare i valori spirituali del nostro tempo e per evitarne e sanarne i mali?

Tutti noi, dunque, che apparteniamo alla Famiglia agostiniana, sia i Fratelli, chierici o meno, sia le Sorelle di vita contemplativa, che le Sorelle delle Congregazioni di vita apostolica, sia infine le altre Fraternità che in qualsiasi modo appartengano alla stessa Famiglia, dobbiamo ricordare che nel tesoro della nostra tradizione, formato dal carisma speciale del S. P. Agostino e dei nostri Maggiori, noi abbiamo una dottrina che nello stesso tempo è antica e moderna e che oggi può giovare molto al servizio della Chiesa. Non ci resta quindi altro che approfondirla assiduamente, amarla ardentemente, proporla a molti perché la seguano, e custodirla santamente, come si conviene. Vogliamo insistere sulle ultime parole: dobbiamo custodirla santamente, come si conviene. Infatti custodendo la spiritualità dell'Ordine saremo maggiormente consapevoli del fine e della natura dello stesso e resisteremo validamente alla tentazione che può insinuarsi ai nostri giorni, e sembra che alcuni l'abbiano già subita, la tentazione cioè di cambiare la nostra forma di vita, come è stabilita dalla *Regola* e dalle *Costituzioni*, per accomodarla alle necessità dei tempi e al modo di vivere degli uomini.

No, Venerabili Fratelli e Sorelle, no davvero! L'Ordine agostiniano deve restare quello stesso che i Padri ci tramandarono, quello stesso nel quale noi abbiamo fatto la professione religiosa, quello stesso che, con l'approvazione della Chiesa, è presentato dalla *Regola* e dalle *Costituzioni*. A questo proposito vogliamo ricordare le parole che il nostro Egidio da Viterbo, allora Generale dell'Ordine, proferì con tanta saggezza nel Concilio Lateranense V: *Gli uomini – disse – devono essere trasformati dalle cose sacre, non le cose sacre dagli uomini*. È vero. Queste parole furono pronunciate in merito alla dottrina e alla vita cristiana; ma questa frase scultorea può e deve essere applicata alla vita religiosa in genere e al nostro Ordine in particolare: è in gioco il fine e la natura del nostro Istituto, non dobbiamo essere noi a riformare o trasformare, ma deve essere l'Ordine a riformarci e trasformarci.

In merito poi alla promozione delle vocazioni, problema gravissimo per tutta la Chiesa, vi esortiamo a meditare spesso il n. 199 delle *Costituzioni*, dove leggiamo: *Ricordino i Fratelli che la continua preghiera, l'esempio della propria vita e l'operosità di ciascuno nella vigna del Signore, sono la migliore testimonianza a favore del nostro Ordine ed il più efficace invito ad abbracciare la vita agostiniana*.

Se amiamo la Chiesa, l'Ordine, la società in cui viviamo, siamo seminatori del proposito della verginità, trasciniamo molti a seguire Cristo. Se *amate Dio* – diremo con le parole del S. P. Agostino – *trascinate all'amore di Dio quanti sono uniti a voi... trascinate quanti potete, esortando, sopportando, pregando, discutendo, rendendo ragione, con mansuetudine, con dolcezza. Trascinate all'amore (Enarr. in Ps. 33, II, 6, 20)*. Ci siano di sprone le ripetute esortazioni del Concilio Vaticano II e dei Sommi Pontefici, l'esempio dei Santi Padri che esaltarono con ardente zelo la verginità consacrata a Dio e la vita dei monaci. In merito al S. P. Agostino non aggiungiamo nulla perché a tutti è noto il suo impegno per propagare la vita religiosa e sono parimenti note le parole che, su questo argomento, scrisse al diacono siracusano Ilario: *Io che scrivo queste cose ho amato ardentemente la perfezione della quale parlò il Signore quando disse al giovane ricco: va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; vieni e seguimi. E non per le mie forze ma con l'aiuto di Dio feci così... e con tutte le mie forze esorto gli altri a seguire questo ideale e nel nome del Signore ho compagni che si sono decisi a seguire questo ideale per l'opera del mio ministero (cf. Ep. 157, 39)*.

Vivere nella speranza

Al termine di questa fraterna conversazione con voi esprimiamo a tutti e ai singoli i più fervidi auguri, servendoci delle parole di S. Paolo ai Romani esaltanti la bellezza e la forza della speranza cristiana: *Che il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gioia e pace nella fede sì che la vostra speranza addirittura trabocchi per virtù dello Spirito Santo (Rom., 15, 13).*

Chiediamo infine la vostra collaborazione a favore dell'Ordine affinché esso rinsaldi la sua unità, cresca ogni giorno in virtù e sapienza, serva la Chiesa con generosità e amore e sia nel mondo un segno della forza divina del Vangelo che è *la forza di Dio per la salvezza di ogni credente (Rom., 1, 16).*

Vi chiediamo una collaborazione fattiva di opere e di preghiere. Prima di tutto di preghiere, poiché *se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori (Ps. 126, 1)*; poi di opere: opere generose, disinteressate, ispirate in ogni momento ai supremi ideali della sapienza e della santità. Le preghiere le chiediamo in particolare alle nostre Monache di vita contemplativa, che alla scuola del nostro S. P. Agostino si sono proposte di vivere nascoste con Cristo in Dio (*Colos., 3, 4*) per fare della loro vita una fiamma vivente di amore e di espiazione. Siano esse gli angeli tutelari di tutta la nostra Famiglia.

Implorando per tutti la protezione della Vergine Santissima che l'Ordine ha sempre invocato ed invoca come sua Madre e Regina, vi benediciamo di cuore nel Signore.